Al Direttore de "il Campanile"
San Severo

Egregio Direttore
Ho appreso dell'articolo apparso sul suo giornale del 7 aprile scorso che ho avuto anche modo di leggere ma non di apprezzare.
Non certo per il contenuto che, a parte qualche inesattezza, compreso il mio nome, dovuta ad una affrettata lettura della denuncia presentata contro l'Amministrazione del Comune di San Severo, riflette succintamente il grave sopruso del quale sono stato vittima mentre ero regolarmente in servizio e sul quale sta finalmente indagando la Magistratura.
Il motivo del disappunto e, confesso, dell'irritazione, scaturisce dalla circostanza che il "sequestro" di cui sono stato oggetto risale al mese di Giugno dello scorso anno, ovvero oltre dieci mesi prima che il suo giornale ne facesse oggetto di articolo in prima pagina con relativa fotografia (tra l'altro non autorizzata) e con il mio cognome nel titolo, come richiamo.

Le faccio notare che quanto è accaduto sul Comune di San Severo nella giornata del 6 giugno 2001 è stato non solo un fatto eclatante e inusitato che avrebbe ben meritato, anche per il ruolo pubblico e "a vista" del dipendente comunale che ne è stato oggetto, l'attenzione della "società civile" e della libera stampa di questa neo-promossa Città, ma ha rappresentato un atto di tale barbarie e di tale violenza contro una persona e un "ex-benemerito" dell'attuale Amministrazione comunale che, nel denotarne tutto il degrado, avrebbe dovuto suscitare amare riflessioni e prese di posizione da parte di qualsiasi persona dotata di un minimo di senso civico o solo di buon senso.

Invece, oltre allo zotico cicaleccio di colleghi, ai pettegolezzi di bassa lega, alle diffamazioni e a ignobili falsificazioni (che, per quanto sia difficile rintracciarne la fonte, riconducono a responsabilità dei pubblici amministratori del Comune di San Severo), **né** da parte dei dipendenti e, haimé, colleghi del Comune, **né** da parte delle rappresentanze sindacali aziendali, **né** da parte delle forze politiche di minoranza e di maggioranza presenti nel massimo organo di indirizzo e controllo, **né** da parte di altre autorità, comprese quelle religiose massimamente rappresentative a livello locale, **né** da parte della imbalsamata stampa locale, vi è stato alcuna eco a una così grave e criminale azione da parte di un datore di lavoro nei confronti di un proprio dipendente.
Il fatto che a tale omertosa accondiscendenza non abbia partecipato l'Arma dei Carabinieri di San Severo e, ora, la Procura della Repubblica, non è servito a lenire il senso di solitudine e la frustrazione che ho vissuto in questi ultimi dieci mesi anche grazie alla verifica della mancanza di solidarietà da parte di una intera comunità e di una Città che, pur non essendone nativo, ho amato più di tanti sanseveresi.

La responsabilità del silenzio della sua testata risulta, poi, ancora più grave se ricordiamo che, in passato e in diverse occasioni, sono stato collaboratore de "il Campanile" e che ne ho meritato più volte l'attenzione in occasione di rilevanti attività e realizzazioni portate a termine nella funzione di responsabile dell'Ufficio Relazioni con il pubblico.
Il tono favorevole dell'articolo che mi ha riguardato non può, pertanto, esimermi dalla considerazione che la periodicità de "il Campanile" non è tale da giustificare simili ritardi nel propinare una notizia che, ancora dopo dieci mesi, trova spazio in prima pagina solo, devo ritenere, per motivi strumentali che mi sfuggono.

Avrei potuto dare valore a questa resipiscenza solo se fosse stata accompagnata da una opportuna e, reputo, doverosa autocritica che avrebbe riscattato il suo giornale da un comportamento che continua, invece, ad accomunare i suoi colleghi della stampa locale, fiduciosi che i propri lettori non siano capaci di giudicarli perché abbindolati dai farisaici proclami inneggianti alla indipendenza, alla libertà di opinione e alla Verità di cui, nella loro ignavia, si pavoneggiano.
Nel darle, in ogni caso, atto della circostanza che, anche se in ritardo, il suo giornale ha dato eco al sopruso perpetrato a danno di un pubblico dipendente dieci mesi or sono, ritengo che una più attenta lettura della denuncia da me presentata contro l'Amministrazione del Comune possa rappresentare una occasione da parte del suo giornale per fare ammenda del silenzio stampa fin qui adottato e per dare conto ai suoi lettori delle responsabilità personali e istituzionali di quanti si sono resi mandatari e correi dell'atto delinquenziale di cui sono stato vittima.
San Severo, 12 aprile 2002

L'ex responsabile URP
(Giovannantonio Macchiarola)